

## CAPITOLO SECONDO

### STRUTTURE GEO-MORFOLOGICHE E ORGANIZZAZIONE DEL RETICOLO AMMINISTRATIVO DELLA BASILICATA

#### II. 1. BASILICATA: UNA “REGIONE RESIDUA”?

Le caratteristiche geo-morfologiche della regione<sup>1</sup>, nella presente ricostruzione, sono messe a confronto con l’influenza esercitata dall’articolazione delle strutture agrarie sulla configurazione del mosaico comunale. Due distinti livelli di analisi per comprendere, sulla scorta dei lavori che hanno trattato il rapporto tra conformazioni geografico-fisiche del territorio e preesistenze storiche – legate in particolare alle forme della proprietà e all’uso del suolo – come anche in Basilicata l’interazione di tali fattori abbia influito e, in molti casi, plasmato la struttura del *découpage* comunale.

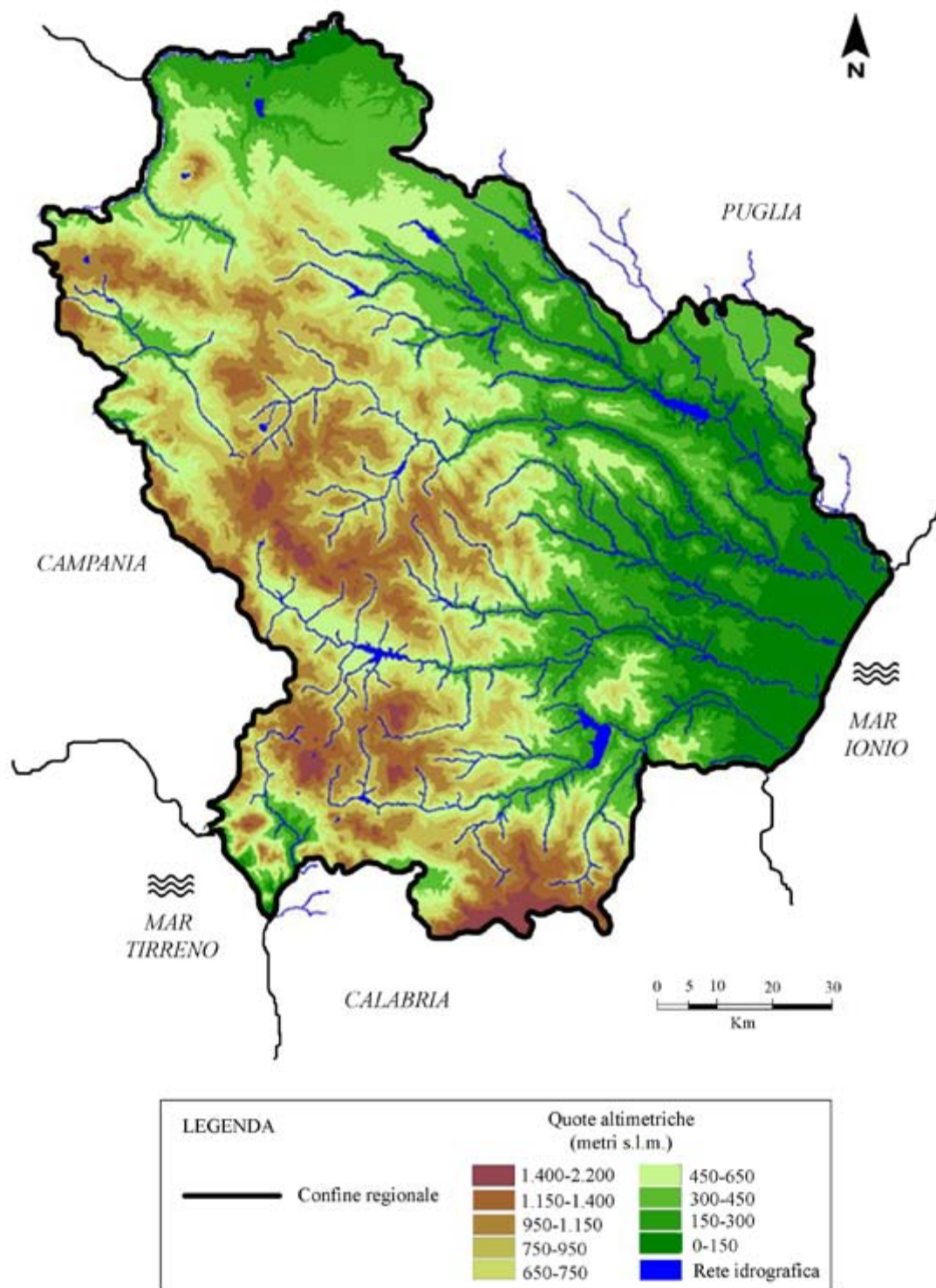
Più volte, in passato, il dibattito relativo a questi aspetti ha teso a sottolineare come il territorio attuale della regione presenti al proprio interno una certa disomogeneità geomorfologica (Tav. 1), tanto da indurre gli autori che si sono dedicati allo studio dell’area lucana (si vedano Algranati, 1929-B; Ranieri, 1972-B), ad interrogarsi sulla reale identificazione della Basilicata come regione geografica in senso pieno<sup>2</sup>.

---

1 La Basilicata, con un’estensione di circa 9994 Km<sup>2</sup>, costituisce insieme al Molise una delle più piccole regioni del Mezzogiorno continentale e conta una popolazione di poco inferiore ai 590.000 abitanti (rilevazioni demografiche Istat al dicembre 2011).

2 La letteratura geografica cui si fa riferimento assume il concetto di “regione naturale” nell’accezione indicata dallo stesso RANIERI, ossia quale unità geografica «individuata dalla uniformità d’insieme dei caratteri fisici del territorio, dalla quale deriva uniformità di condizioni di ambiente fisico, costituente la base su cui si impianta la vita umana» (1972-B, p. 16). Tale tradizione di studi geografici fa riferimento al principio dei confini naturali quale criterio-cardine per stabilire l’andamento dei confini politico-amministrativi delle unità regionali e tende, dunque, a sottolineare spesso l’inevitabile mancata corrispondenza tra la delimitazione delle regioni politico-amministrative e quella delle unità fisico-geografiche in esse racchiuse. Tuttavia, è bene ribadire che se una mancanza di congruità si è spesso verificata in numerose realtà regionali italiane, risulta invece – come si dirà più avanti – solo parzialmente vera per il territorio racchiuso entro i confini amministrativi dell’odierna Basilicata.

TAV. 1 – COMPOSIZIONE ORO-IDROGRAFICA DELLA BASILICATA



FONTE: ELABORAZIONE DA REGIONE BASILICATA, DIPARTIMENTO AMBIENTE E TERRITORIO

«Basilicata non è nome di una regione, ma di una circoscrizione amministrativa» scriveva nel 1926 Paolo De Grazia (p. 17), «una regione residua, racchiusa com'è dalla Campania a nord-ovest, dalla Calabria a sud e dalla Puglia a sud-est, con le loro spiccate individualità», sosteneva poi il Toschi, in un passaggio ripreso da Ranieri (1972-B, p. 14).

La Basilicata risulta geologicamente connessa ai territori vicini della Campania, della Calabria e della Puglia. I suoi limiti amministrativi<sup>3</sup> non interrompono la continuità dei caratteri fisico-geografici che, ad occidente, accomunano il territorio lucano a quello del Cilento campano; ad oriente il paesaggio della Murgia materana prosegue sull'altopiano calcareo-carsico delle Murge baresi e quello dei terreni alluvionali, propri della piana litoranea ionica, continua nella Provincia di Taranto, subito ad est della foce del Bràdano (ibidem, pp. 12-13).

Tuttavia, lo stesso Ranieri riconosce che, pur mancando alla Basilicata un'individualità geografica tutta propria, essa presenta dei tratti peculiari al proprio interno - quelli che l'autore definisce "individui geografici" - ben visibili nella zona centrale occupata dalla montagna appenninica, la quale «articolandosi in vari gruppi orografici ed in un'intricata rete idrografica, acquista non solo l'aggettivo, ma anche le caratteristiche "lucane" e conferisce alla zona una certa individualità morfologica» (ibidem, p. 13).

Per contro, invece, Manlio Rossi-Doria ha a lungo sostenuto con forza l'esistenza di una sostanziale unità dei caratteri geo-morfologici della regione. Sulla base della divisione del territorio lucano in bacini idrografici, l'autore riconosce alla Basilicata una sorta di coincidenza tra la delimitazione storica e amministrativa e quella effettuata sulla base di criteri geografico-fisici. «La sua unità, infatti, risulta determinata - oltre che dalla comune origine delle sue valli da uno stesso tratto dell'Appennino e dall'andamento parallelo e ravvicinato dei suoi principali corsi d'acqua - dal contrasto tra l'insieme delle sue terre e quelle delle province contermini, dalla sostanziale omogeneità, malgrado le interne differenze, delle condizioni climatiche e geologiche e, di conseguenza, dalla grande somiglianza delle condizioni agronomiche e delle utilizzazioni del suolo» (1963-B, p. 15).

Il Ranieri individua, inoltre, all'interno del territorio lucano, otto differenti sub-regioni, ciascuna delle quali caratterizzata dalla presenza di quelli che lo stesso autore definisce «diversi individui territoriali naturali minori» (1972-B, p. 117). La ripartizione sub-regionale proposta da Ranieri potrebbe, in effetti, essere riassunta nella suddivisione in quattro grandi macro-aree (il Potentino, il Melfese, il Materano e il Lagonegrese), le quali tendono a coincidere pressappoco con le suddivisioni amministrative introdotte in epoca napoleonica (Distretti) e rinnovate - ricalcandone in buona parte le delimitazioni - nella prima fase post-unitaria all'atto dell'istituzione dei Circondari nel 1865.

<sup>3</sup> Nella Collana dell'UTET sulle regioni d'Italia, il saggio dedicato alla Basilicata, curato da Luigi RANIERI, ripropone l'idea della ricerca di una tendenziale coincidenza tra l'andamento dei confini amministrativi e l'emergenza di elementi naturali. Ranieri sostiene che l'attuale confine regionale corre, solo per un tratto, lungo il fiume Bràdano tra le Province di Matera e Taranto, «ma è segnato dalla linea naturale del corso medio e di parte del corso alto dell'Ofanto tra le Province di Potenza, Foggia e Avellino. Subito dopo però, raggiunto il nodo triconfinale Avellino-Salerno-Potenza, riperde ogni appoggio ad elementi naturali nella valle del basso Melandro, col quale coincide solo a tratti, e persino nella zona cacuminale della Catena della Maddalena» (1972-B, p. 12). Qui ritorna ad essere più irregolare a causa della natura carsica del rilievo e riprende a correre sulla linea di cresta in prossimità di Lagonegro e Lauria, in corrispondenza del Monte Serralunga (1485 metri s. l. m.), prima di seguire il confine della costa tirrenica nel territorio di Maratea. Da questo momento in poi, «il confine, ridivenuto terrestre, prosegue verso est e, fino al Golfo di Taranto, cessa di essere affatto convenzionale soltanto nell'impervia sezione centrale del Pollino, dove, lungo la displuviale, raggiunge i metri 2248 s. l. m. del Monte Pollino [...]» (ivi).

Procedendo ad un'analisi maggiormente dettagliata della struttura geo-morfologica della regione, ciò che sembra risultare funzionale ai fini di questo lavoro è l'individuazione delle principali unità morfo-strutturali che compongono il territorio lucano e delle corrispondenti unità comunali che vi insistono.

## II. 2. I TRATTI GEO-MORFOLOGICI DEL TERRITORIO LUCANO

Secondo quanto ci ricorda Federico Boenzi, il territorio della Basilicata è costituito da due elementi strutturali essenziali: la catena appenninica ad ovest e l'Avanfossa bradanica ad est (Boenzi, 1997-B, p. 29).

All'individuazione di queste due strutture geo-morfologiche ben definite giunge anche il Rossi-Doria (1963-B, pp. 16-17) che, ricorrendo all'utilizzo della carta altimetrica, offre una ripartizione della regione in zone omogenee sulla base della isoipsa dei 700 metri. La prima zona, posta al di sopra di tale isoipsa, è rappresentata dai rilievi dell'Appennino lucano, costituito dalle formazioni geologiche più antiche (mesozoiche ed oligoceniche) e caratterizzato da un ambiente climatico di tipo umido. La seconda area, posta al di sotto di essa, ricade per lo più in quella porzione di territorio meglio conosciuta come Avanfossa bradanica.

«Questa bipartizione della Basilicata in base alla isoipsa dei 700 metri – cui grossolanamente corrispondono diverse condizioni climatiche e geologiche – è quindi essenziale per intendere la profonda tradizionale contrapposizione tra alta e bassa Basilicata, tra Lucania Potentina e Materana, tra le terre della “montagna” e quelle delle “marine”, e un tempo tra zone salubri e malariche, ossia la comprensione dell'agricoltura, dell'economia, della storia della regione» (ibidem, p. 17).

I caratteri geologici del territorio lucano secondo Boenzi (1997-B, pp. 30-31), tuttavia, consentono una sua ulteriore suddivisione in quattro zone morfo-strutturali<sup>4</sup> (Tav. 2):

1. la montagna appenninica interna;
2. la montagna appenninica esterna;
3. le colline dell'Avanfossa bradanica;
4. l'altopiano murgiano.

1. La montagna appenninica interna è caratterizzata dalla presenza di elevati massicci montuosi, le cui altezze medie si aggirano tra i mille e i duemila metri. Quest'area si estende da nord a sud, e si compone di cinque gruppi orografici distinti:

- a) il gruppo dei monti di Muro, Bella e Avigliano;
- b) i Monti Li Foi di Picerno;
- c) la Catena della Maddalena e il gruppo del Volturino;
- d) il massiccio del Sirino;
- e) il Pollino.

<sup>4</sup> L'intera analisi dei caratteri geo-morfologici del territorio lucano è condotta sulla base delle informazioni fornite da ALGRANATI (1929-B, pp. 10-35), RANIERI (1972-B, pp. 39-68), BOENZI, GIURA LONGO, (1994-B, pp. 11-35), BOENZI (1997-B, pp. 29-48); LAVECCHIA, SCHIATTARELLA, TROPEANO (2003-B)

TAV. 2 – LE GRANDI UNITÀ PAESAGGISTICHE DELLA BASILICATA



1) Montagna appenninica interna; 2) Montagna appenninica esterna; 3) Complesso vulcanico del M. Vulture; 4) Rilievi collinari dell'Avanfossa bradanica e del Bacino di S. Arcangelo; 5) Terrazzi marini piana costiera ionica; 6) Altopiano della Murgia materana.

FONTE: ELABORAZIONE DA BOENZI, GIURA LONGO, 1994

Il primo gruppo<sup>5</sup> è costituito da una lunga dorsale che prende corpo ad est della Sella di Conza con la Cresta di Cesira (m. 997) – estremo occidentale della Provincia di Potenza – sviluppandosi in direzione est/sud-est. Il nodo orografico più importante è rappresentato dal Monte Caruso (m. 1236) e dal Monte Carmine (m. 1228), situati a nord-ovest di Avigliano, che con i suoi contrafforti concorre al dipartirsi dei bacini di quattro fiumi: il Basento, il Bràdano, l'Ofanto (fiumara di Atella) e il Sele (fiumara di Avigliano, che diviene affluente del Platano, quest'ultimo a sua volta si immette nel Sele). Dall'alto di questo massiccio si domina la Valle di Vitalba, un antico lago quaternario.

A sud del Monte Caruso si estende il gruppo minore dei Monti Li Foi di Picerno, posti a occidente di Potenza<sup>6</sup>, le cui massime vette superano di poco i 1300 metri. Tra il gruppo dei Monti di Muro, Bella e Avigliano, i Monti Li Foi e la Valle del Melandro (affluente del Sele), le quote dell'Appennino lucano vanno man mano degradando, uniformandosi in un vasto altopiano.

La successione delle valli del Melandro e dell'Alta Val d'Agri sembra isolare verso occidente l'unica catena dell'Appennino lucano, la Catena della Maddalena, che segna per un tratto il confine tra le Province di Potenza e Salerno, pur lasciando fuori dai confini della Basilicata le sue vette più elevate. Il solco segnato dalle due valli sopra menzionate separa ancora la catena della Maddalena dal gruppo del Volturino, il più vasto plesso montuoso della Basilicata, che raggiunge la sua massima quota sul monte omonimo (m. 1826) e che l'alta Valle del Basento separa a nord dai Monti Li Foi<sup>7</sup>.

Tra Lagonegro, la media valle dell'Agri e l'alta valle del Sinni si trova un altro dei gruppi orografici principali della montagna interna potentina: il monte Sirino<sup>8</sup>, che raggiunge le quote più elevate con le vette dei monti Papa (m. 2005) e Madonna del Sirino (m. 1906), e che il torrente Cogliandrino, affluente del Sinni, separa dall'Alpe di Latronico (m. 1900): «il gruppo del Sirino è quello che presenta il paesaggio più pittorescamente selvaggio, un intreccio di valli dai fianchi tormentati da frane, di profondi burroni, di forre e strapiombi, di montagne e colline» (Ranieri, 1972-B, p. 58). Immerso in queste verdeggianti montagne, a pochi chilometri da Lagonegro, si trova il suggestivo lago Sirino, «una gemma incastonata nel ridente paesaggio alpestre» (ibidem, p. 60).

5 A quest'area appartengono 10 comuni e 4 isole amministrative (d'ora in poi i.a.): *Avigliano, Balvano, Baragiano, Bella, Castelgrande, Filiano, Muro Lucano, Pescopagano, Rapone, San Fele* (nel cui territorio rientrano le 4 i.a. di *Atella, Lamia D'Avuzzi, Maurelle, Riparossa e Sant'Ilario*).

6 Rientrano in quest'area 16 comuni e 1 i.a.: *Abriola, Brienza, Calvello, Cancellara, Picerno, Pietragalla, Pignola, Potenza, Ruoti, Sant'Angelo le Fratte, Sasso di Castalda, Satriano di Lucania, Savoia di Lucania, Tito con l'i.a. di Spinoso* (compresa tra i comuni di Sant'Angelo Le Fratte e Satriano di Lucania), *Vaglio Basilicata, Vietri di Potenza*.

7 I comuni che ricadono in quest'area sono 20 insieme a 1 i.a.: *Albano di Lucania, Anzi, Armento, Brindisi di Montagna* (nel cui territorio rientra l'i.a. Serra del Ponte, appartenente al comune di Tricarico, in Provincia di Matera), *Campomaggiore, Castelmezzano, Corleto Perticara, Gallicchio, Grumento Nova, Guardia Perticara, Laurenzana, Marsico Nuovo, Marsicovetere, Missanello, Montemurro, Paterno, Pietrapertosa, Tramutola, Trivigno, Viggiano*.

8 La catena del Sirino interessa 19 comuni e 6 i.a.: *Calvera, Carbone, Castelsaraceno, Castelluccio Inferiore, Castelluccio Superiore, Castronuovo Sant'Andrea, Chiaromonte* (con le i.a. *Bosco Magnano e Sagittario*), *Episcopia, Fardella* (con le 3 i.a. *Grottole, Magnano e Sagittario*), *Lagonegro, Latronico, Lauria, Moliterno, Nemoli, San Chirico Raparo, San Martino d'Agri* (con l'i.a. *Isola Amministrativa*), *Sarconi, Spinoso, Teana*.

L'estremo versante sud-orientale del Lagonegrese è invece occupato da una piccola regione collinare<sup>9</sup>. Procedendo verso sud, infine, quasi a segnare il confine tra la Calabria e la Basilicata, si erge l'imponente massiccio del Pollino<sup>10</sup>, che in territorio lucano raggiunge i 2.248 metri nella vetta omonima. Questo massiccio di recente è stato interessato dall'istituzione del Parco Nazionale (DPR 31.12.1990), la cui delimitazione comprende un'area di circa 200.000 ettari, sulla quale insistono 56 comuni ripartiti rispettivamente tra Basilicata (24) e Calabria (32) (Novelli, 1997-B, p. 365).

2. La montagna appenninica esterna<sup>11</sup> è caratterizzata da una serie di rilievi monoclinali allungati in direzione nord-sud, che degradano verso oriente sui terreni plio-pleistocenici dell'Avanfossa bradanica. Quest'area è dominata a settentrione dall'imponente edificio vulcanico del Vulture.

«Il solco del Bràdano e quello della fiumara d'Atella, che versa nell'Ofanto tortuoso le sue acque, possono segnare all'ingrosso un limite di separazione tra l'Appennino e le terre vulcaniche, alla destra dell'Ofanto si eleva infatti il secondo gruppo orografico della Basilicata, il Vulture boscoso che getta intorno le sue propaggini di materiale vulcanico, cangiando d'un tratto l'aspetto del paesaggio agricolo» (Algranati, 1929-B, p. 14). L'antico vulcano dal doppio cratere - oggi occupato dai suggestivi laghi di Monticchio - si è formato in era quaternaria e da tempo può ritenersi definitivamente spento, anche se i terremoti del 1851 e del 1930 a Melfi inducono a pensare che ci sia la possibilità di focolai quiescenti nelle viscere della montagna vulcanica. Il massiccio presenta delle altitudini variabili dai 700 ai 1300 m e la sua attività vulcanica quaternaria (concentrasi all'incirca tra i 750.000 e i 500.000 anni fa) ha fornito delle caratteristiche alquanto peculiari a una parte del territorio che si può ben identificare con la sub-regione del Vulture-Melfese (Ranieri, 1972-B, p. 119).

In quest'area rientrano, tuttavia, anche le propaggini orientali della catena appenninica<sup>12</sup> - disposte in senso longitudinale in direzione nord-ovest/sud-est - che vanno man mano degradando verso altitudini collinari, sino ad accavallarsi ai terreni dell'Avanfossa bradanica.

3. L'Avanfossa bradanica si estende ad est della zona collinare che costeggia la montagna appenninica interna ed è caratterizzata dalla prevalenza di basse altitudini, in gran parte costituita da formazioni geologiche più recenti (plioceniche, pleistoceniche e del quater-

9 Questa sub-regione comprende 5 comuni e 2 i.a.: *Cersosimo*, *Noepoli* (con le i. a. Piano delle Rose e Sant'Oronzo), *Roccanova*, *Sant'Arcangelo*, *Senise*.

10 I comuni che appartengono a quest'area sono 7: *FrancaVilla in Sinni*, *Rotonda*, *San Costantino Albanese*, *San Paolo Albanese*, *San Severino Lucano*, *Terranova di Pollino*, *Viggianello* e le 2 i.a. di *Canocchiello-Pollino* (comune di Chiaromonte) e *Pollino* (comune di Fardella).

11 Ricadono in quest'area i seguenti 12 comuni: *Atella*, *Barile*, *Ginestra*, *Lavello*, *Maschito*, *Melfi*, *Montemilone*, *Rapolla*, *Rionero in Vulture*, *Ripacandida*, *Ruvo del Monte*, *Venosa*.

12 La restante parte della montagna esterna, non inclusa nella zona del Vulture, comprende rilievi che si aggirano tra i 500 e i 1000 metri. Rientrano in quest'area i comuni (appartenenti alla Provincia di Potenza) di: *Acerenza*, *Banzi*, *Forenza*, *Genzano di Lucania*, *Oppido Lucano*, *Palazzo San Gervasio*, *San Chirico Nuovo*, *Tolve*. Tra i comuni della Provincia di Matera vi sono, poi: *Accettura*, *Calciano*, *Cirigliano*, *Garaguso*, *Gorgoglione*, *Oliveto Lucano*, *Salandra*, *Stigliano*, *Tricarico* (*estrema propaggine nord-occidentale della Provincia materana*) e *Aliano*, *Craco*, *San Mauro Forte*.

nario antico e recente) con clima caldo-arido a marcata impronta mediterranea<sup>13</sup>. Questo grande solco, che si insinua a sud-est dell'area collinare lucana, oggi attraversato dal fiume Bràdano e dal suo affluente Basentello, era un braccio di mare che nel Pliocene metteva in comunicazione il Tavoliere di Foggia, all'epoca sommerso dall'Adriatico, con il mare Ionio (Golfo di Taranto) (ibidem, p. 63).

4. L'altopiano murgiano, noto anche come Murgia materana<sup>14</sup>, è costituito da un altopiano calcareo, mediamente elevato, i cui rilievi presentano delle caratteristiche orografiche che li distaccano nettamente dal resto della Basilicata, andando a costituire una sorta di propaggine delle Murge pugliesi, fatto di terrazze degradanti dalle ondulazioni leggere, e intensamente coltivate a ulivi e viti.

Pur non rientrando direttamente nelle quattro zone morfo-strutturali individuate dal Boenzi, una menzione meritano altre due aree del territorio lucano che presentano caratteristiche ben definite: la montagna litoranea di Maratea e la piana litoranea ionica.

La prima area<sup>15</sup>, estrema appendice sud-occidentale della Basilicata incastonata tra il confine campano e quello calabrese, costituito dal corso terminale del fiume Noce, si differenzia dalle aree circostanti, con le quali tuttavia condivide l'origine geologica dei propri terreni perché formata da affioramenti calcarei mesozoici.

L'area della pianura litoranea<sup>16</sup>, preceduta da quella che viene definita fascia collinare ionica<sup>17</sup>, rappresenta il risultato di alluvioni depositate dai cinque fiumi - il Bràdano, il Basento, il Cavone, l'Agri e il Sinni - che attraversano l'intera pianura in senso perpendicolare rispetto alla linea di costa prima di sfociare nello Ionio, apportandovi continuamente sabbie e argille provenienti dalla montagna appenninica o dalle zone collinari.

«Risalendo dal mare la fascia costiera, vi si nota una successione morfologica caratteristica: una bassa spiaggia di sabbia fine, una fascia di dune larghe fino a 2 Km, una lieve depressione seguita dal lento elevarsi del piano fino al piede delle colline e, infine, una bassa zona pedecollinare. La cimosa piana litoranea vera e propria, formata dall'accumulo delle alluvioni e delle dune, ha una lunghezza di circa 35 Km nel tratto spettante alla nostra regione, cioè dalla stazione di Nova Siri a sud del Bràdano, ed una larghezza variante tra 2 e 4 chilometri» (Ranieri, 1972-B, pp. 66-67).

13 I comuni compresi in quest'area sono: *Ferrandina*, *Irsina* (con l'i.a. La Precesa, appartenente al comune di Tricarico), *Grassano*, *Grottole*, *Miglionico*, *Montescaglioso*, *Pomarico*.

14 Il solo comune che può essere inserito in quest'area, in quanto presenta al suo interno gli elementi tipici del territorio murgiano, è lo stesso capoluogo della Provincia: *Matera* con la sua i.a. *Iesce*, ricadente nel territorio del comune di Altamura (BA).

15 Rientrano in questa zona 3 comuni: *Maratea*, *Rivello* e *Trecchina*.

16 Si possono far rientrare in quest'area i comuni litoranei di *Bernalda*, *Scanzano Ionico*, *Policoro*, *Nova Siri* e *Rotondella*.

17 I comuni compresi in quest'area sono: *Colobraro*, *Montalbano Ionico*, *Pisticci*, *San Giorgio Lucano*, *Turisi*, *Valsinni*.



### *II. 3. INFLUENZA DELLE STRUTTURE AGRARIE E DIVISIONE DELLA PROPRIETÀ FONDIARIA NELLA FORMAZIONE DEL RETICOLO POLITICO-AMMINISTRATIVO DI BASE*

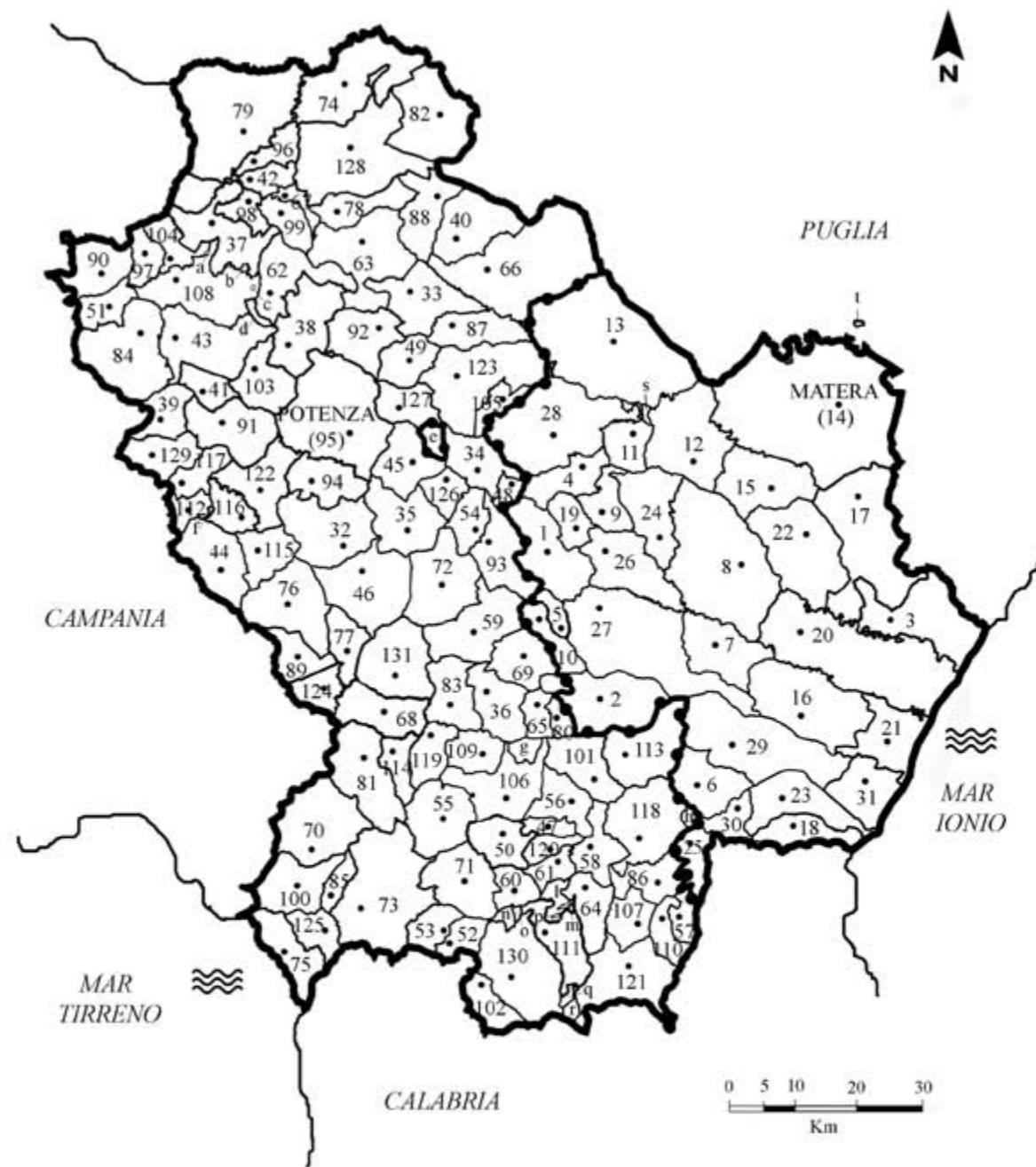
Come più volte sottolineato da Gambi (1976b, 1995), e da parte della letteratura geografica che si è occupata degli aspetti del ritaglio politico-amministrativo<sup>18</sup>, pur in presenza di una struttura geo-morfologica piuttosto complessa, le maglie del mosaico comunale rispondono più spesso al sedimentarsi delle influenze dell'organizzazione che l'insediamento umano è venuto assumendo nel corso dei secoli, così come alle forme della proprietà fondiaria.

La struttura geo-morfologica del territorio lucano non è sufficiente - come per molte altre realtà territoriali della Penisola - a spiegare la diversa articolazione della maglia comunale regionale (Tav. 3). Ancora una volta Lucio Gambi (1976b) ha evidenziato come la persistenza delle divisioni comunali permette di comprendere che la forma e la perimetrazione delle stesse sia nient'altro che il frutto di antiche preesistenze e di esigenze funzionali di cui nella mutata realtà politica, sociale ed economica odierna è spesso difficile ritrovare traccia. Secondo il geografo romagnolo, infatti, «l'impianto del ritaglio comunale, anche nelle zone che negli ultimi cent'anni sono state campo di notevole industrializzazione, si lega alle strutture rurali: più precisamente alle forme che l'insediamento rurale in ogni regione ha iniziato a prendere fra i secoli XIV e XVI, e ai tipi di coltivazione che da quei secoli in avanti vi si stabilirono» (ibidem, p. 674).

---

<sup>18</sup> Al riguardo si veda Floriana GALLUCCIO, la quale, in riferimento al Lazio, afferma che, se da un lato «le condizioni ambientali e le forme di utilizzazione del suolo determinavano la natura di molti insediamenti, dall'altro, la presenza del latifondo e della grande proprietà terriera costituiva caratteristica dominante ed elemento di continuità che attraverso lunghi secoli – dal periodo dell'Impero romano per tutto il Medioevo e fin dopo l'Unità d'Italia – si proiettava sostanzialmente immutata fin quasi al 1950, influenzando a sua volta la configurazione della maglia di molti comuni e l'assetto complessivo del territorio» (1998, p. 35).

TAV. 3 – L'ARTICOLAZIONE DELLA MAGLIA COMUNALE LUCANA



**LEGENDA**

- Confine regionale
- Confine provinciale
- Confine comunale

**Provincia di Potenza**

- 32. Abriola
- 33. Acerenza
- 34. Albano di Lucania
- 35. Anzi
- 36. Armento
- 37. Atella
- 38. Avigliano
- 39. Balvano
- 40. Banzi
- 41. Baragiano
- 42. Barile
- 43. Bella
- 44. Brienza
- 45. Brindisi di Montagna
- 46. Calvello
- 47. Calvera
- 48. Campomaggiore
- 49. Cancellara
- 50. Carbone
- 51. Castelgrande
- 52. Castelluccio Inferiore
- 53. Castelluccio Superiore
- 54. Castelmezzano
- 55. Castelsaraceno
- 56. Castronuovo S. Andrea
- 57. Cersosimo
- 58. Chiaromonte
- 59. Corleto Perticara
- 60. Episcopia
- 61. Fardella
- 62. Filiano
- 63. Forenza
- 64. Francavilla in Sinni
- 65. Gallicchio
- 66. Genzano di Lucania
- 67. Ginestra
- 68. Grumento Nova
- 69. Guardia Perticara
- 70. Lagonegro
- 71. Latronico
- 72. Laurenzana
- 73. Lauria
- 74. Lavello
- 75. Maratea
- 76. Marsico Nuovo
- 77. Marsicovetere
- 78. Maschito
- 79. Melfi
- 80. Missanello
- 81. Moliterno
- 82. Montemilone

- 83. Montemurro
- 84. Muro Lucano
- 85. Noepoli
- 86. Noepoli
- 87. Oppido Lucano
- 88. Palazzo S. Gervasio
- 89. Paternò
- 90. Pescopagano
- 91. Picerno
- 92. Pietragalla
- 93. Pietrapertosa
- 94. Pignola
- 95. Potenza
- 96. Rapolla
- 97. Rapone
- 98. Rionero in Vulture
- 99. Ripacandida
- 100. Rivello
- 101. Roccanova
- 102. Rotonda
- 103. Ruoti
- 104. Ruvo del Monte
- 105. S. Chirico Nuovo
- 106. S. Chirico Raparo
- 107. S. Costantino Albanese
- 108. San Fele
- 109. S. Martino d'Agri
- 110. S. Paolo Albanese
- 111. San Severino Lucano
- 112. Sant'Angelo Le Fratte
- 113. Sant'Arcangelo
- 114. Sarconi
- 115. Sasso di Castalda
- 116. Satriano di Lucania
- 117. Savoia di Lucania
- 118. Senise
- 119. Spinoso
- 120. Teana
- 121. Terranova di Pollino
- 122. Tito
- 123. Tolve
- 124. Tramutola
- 125. Trecchina
- 126. Trivigno
- 127. Vaglio Basilicata
- 128. Venosa
- 129. Vietri di Potenza
- 130. Viggianello
- 131. Viggiano

**Provincia di Matera**

- 1. Accettura
- 2. Aliano
- 3. Bernalda
- 4. Calciano
- 5. Cirigliano
- 6. Colobraro
- 7. Craco
- 8. Ferrandina
- 9. Garaguso
- 10. Gorgoglione
- 11. Grassano
- 12. Grottole
- 13. Irsina
- 14. Matera
- 15. Miglionico
- 16. Montalbano Ionico
- 17. Montascaglioso
- 18. Nova Siri
- 19. Oliveto Lucano
- 20. Pisticci
- 21. Policoro
- 22. Pomarico
- 23. Rotondella
- 24. Salandra
- 25. San Giorgio Lucano
- 26. San Mauro Forte
- 31. Scanzano Ionico
- 27. Stigliano
- 28. Tricarico
- 29. Tursi
- 30. Valsinni

**Isole amministrative**

- a= Maurelle (Atella)
- b= Lamia d'Avuzzi (Atella)
- c= Riparossa (Atella)
- d= Sant'Illario (Atella)
- e= Serra del Ponte (Tricarico - MT)
- f= Spinoso (Tito)
- g= Isola Amministrativa (S. Martino d'Agri)
- h= Sant'Oronzo (Noepoli)
- i= Piano delle Rose (Noepoli)
- l= Sagittario (Chiaromonte)
- m= Grottole (Fardella)
- n= Magnano (Fardella)
- o= Bosco Magnano (Chiaromonte)
- p= Sagittario (Fardella)
- q= Pollino (Fardella)
- r= Canocchiello-Pollino (Chiaromonte)
- s= La Precesa (Tricarico)
- t= Iesce (Matera)

Come evidenziato, inoltre, da uno studio sulle principali tipologie dell'insediamento umano meridionale, condotto da Massafra e Russo (1997, pp. 209-211), la Basilicata rientra in due delle tre grandi aree di insediamento che strutturano il territorio del Mezzogiorno d'Italia.

La prima macro-area, individuata dagli autori, si sviluppa dalla valle del Biferno fino al Marchesato di Crotona<sup>19</sup>, occupando quasi tutto il versante adriatico e ionico e spingendosi ad ovest sulle colline del Molise, del Sannio, dell'Irpinia e della Basilicata occidentale. La rete degli insediamenti si presenta a maglie larghe, in gran parte occupata da centri che, all'interno del particolare sistema insediativo lucano, possono essere classificati come medio-grandi (con 5-10.000 ab.) e grandi (con oltre 10.000 ab.). Quest'area è quella dominata dal grande latifondo, cerealicolo-pastorale di tipo estensivo, in cui la presenza della piccola proprietà contadina è pressoché irrilevante.

La seconda area si estende dalle montagne molisane sino al Monte Rapàro e alle falde settentrionali del Pollino lucano e presenta, per lo più, una fitta rete di piccoli insediamenti accentrati non troppo distanti tra loro, le cui dimensioni demografiche in Basilicata appaiono modeste (con circa 1.500-5.000 ab.) o addirittura modestissime (inferiore ai 1.000 ab.). Quest'area presenta una più cospicua incidenza del microfondo contadino, caratterizzato dalla coltura promiscua di sussistenza e dalla piccola attività silvo-pastorale (ibidem, p. 210).

«Ci sembra di poter dire» affermano i due storici, giungendo ad una conclusione «probabilmente schematica ma non del tutto infondata [...] che insediamento accentrato e insediamento sparso o annucleato hanno caratterizzato l'uno il Mezzogiorno della cerealicoltura nuda estensiva, a lungo vissuta in stretta simbiosi con il grande allevamento transumante, e l'altro il Mezzogiorno della piccola coltura promiscua intensiva o semintensiva» (ibidem, p. 211).

Nel caso della Basilicata, sostiene Ranieri (1972-B, p. 175), l'ubicazione sommitale e accentrata che caratterizza in realtà buona parte dei centri abitati, può essere ricondotta al sommarsi di una complessa serie di fattori: le caratteristiche morfologiche ed orografiche del territorio, dominato da una forte prevalenza della montagna e dall'isolamento delle aree interne; il diboscamento inconsulto che ha segnato la storia della regione e determinato il disordine idraulico delle alte terre, oltre che il dilagare delle aree paludose e malariche nelle pianure e sulle coste; l'insicurezza delle campagne dovuta dapprima alle scorrerie saracene e, successivamente, alle azioni del brigantaggio. A questi fattori se ne aggiungono altri, rintracciabili, secondo Rossi Doria (1963-B, p. 52), nella possibilità, per gli insediamenti montani, di combinare le risorse silvo-pastorali d'altura a quelle agrarie delle colline; per gli insediamenti collinari, di sfruttare la posizione baricentrica dell'abitato rispetto alla vasta estensione delle colture cui è diretto il lavoro contadino.

La stessa scarsa consistenza di popolazione sparsa sul territorio lucano – o meglio la con-

<sup>19</sup> Il Marchesato di Crotona, come afferma Lucio GAMBÌ, è una sub-regione della Calabria che ha conservato, sino ai nostri giorni, il nome ufficialmente imposto nel 1390. «E questo perché buona parte della sua area (intorno a 800 kmq nei limiti originali) per la radicata dominazione di una unica e forte famiglia baronale – la famiglia Ruffo – sino al 1444, finì per configurarsi a mano a mano e rimase anche dopo la frantumazione di quella casata e dopo l'eversione della feudalità, come una regione ben individuabile da quelle vicine» (1965, p. 199). L'individualità attribuibile a questo contesto sub-regionale risiede non tanto in una pur presente uniformità morfologica, quanto invece sul fatto di aver mantenuto pressoché inalterati, fino agli anni Cinquanta del Novecento, i sistemi agronomici, le strutture sociali (grande proprietà terriera e forte bracciantato), i generi di vita delle popolazioni e le forme di insediamento accentrato tipiche del latifondo baronale (ivi).

centrazione della stessa in solo due ampie zone individuate da Rossi Doria (1963-B, p. 54) e da Ranieri (1972-B, p. 179) nell'area dell'Alto Potentino (Avigliano) e del Lagonegrese (Lauria) – sarebbe, inoltre, da attribuire «alla abitudine “storica” dei rurali all’accentramento insediativo» (Carparelli, 1997-B, p. 152). Nella gran parte del Mezzogiorno contadino, «l’insediamento accentrato è legato, come si è già visto, ad una forte specializzazione colturale, che in aree molto estese assume la caratteristica della monocoltura estensiva, anche quando si lega alle colture arboree. La coltura intensiva, nella forma dell’arbustato-alberato e dell’orto, è confinata invece in ristretti anelli suburbani, su minuscoli fazzoletti di terra, insufficienti a costituire aziende contadine autonome ed autoconsumatrici» (Massafra, Russo, 1997, p. 218)<sup>20</sup>.

Ad una struttura dell’insediamento di tipo fortemente accentrato che, a parte le poche eccezioni di cui si è detto poc’anzi, tende a connotare l’intero territorio lucano, si aggiunge, tuttavia, un’articolazione della proprietà fondiaria caratterizzata in Basilicata – secondo quanto rilevato da un’indagine INEA (Istituto Nazionale di Economia Agraria) del 1947 – dalla presenza di due contrapposti sistemi: «da una parte un grande numero di unità fondiarie di piccola estensione (inferiori a 5 ettari) e dall’altra un esiguo numero (precisamente 186) di proprietà di grande estensione (oltre 500 ettari) che interessano, in parti poco diverse (rispettivamente 24,1% e 27,0%), più della metà della superficie censita. Inoltre, è da segnalare che nella provincia di Potenza la proprietà è suddivisa in misura assai più elevata che in quella di Matera» (1947-B, pp. XIV).

Gli interventi legati alla politica di eversione della feudalità, messa in atto a partire dal Decennio francese (1806-1816), e successivamente portata avanti nel periodo post-unitario, a danno soprattutto dei beni ecclesiastici (Giura Longo, 2002-B), hanno determinato una forte differenziazione della struttura della proprietà fondiaria tra le aree montane e quelle collinari e pianeggianti. «Nelle zone spiccatamente montane, se si prescinde dalle proprietà degli enti, quasi sempre costituite da grandi complessi terrieri ad economia silvo-pastorale, la proprietà privata risulta formata prevalentemente da unità di piccola estensione. Nella parte sub-montana, invece, s’incontra un certo numero di estese proprietà private. Nella collina (eccettuata la zona di Nova Siri) il frazionamento è meno diffuso che nella montagna e vi prevale la proprietà di media estensione. Soltanto intorno ai centri abitati, dove si verificano dei tentativi di coltura intensiva, e in alcuni comuni delle colline del Vulture dove ha notevole sviluppo l’arboricoltura, si ha un intenso frazionamento, accompagnato da un’accentuata dispersione. Le proprietà private di grande estensione sono frequenti specialmente lungo le valli dell’Ofanto e del Bràdano [...]. In pianura prevale la proprietà privata di grande estensione con spiccato carattere latifondistico<sup>21</sup>» (Inea, 1947-B, pp. XV-XVI).

20 Nelle aree dominate dalla monocoltura cerealicola e dal grande latifondo, la tipologia di insediamento più diffusa è quella dei grandi centri abitati di origine rurale. Il borgo - o *agro-stadt*, o paese-dormitorio, come variamente sono definiti questi agglomerati - svolge un ruolo importante nella socialità del contadino che, all’interno della struttura urbana, conserva la maggior parte delle sue reti parentali. Allo stesso tempo esso funge, attraverso la sua “piazza”, da luogo di incontro di vari circuiti commerciali, da quello della manodopera bracciantile a quello delle produzioni agricole. MASSAFRA, RUSSO (1997, p. 224). Questi borghi si contraddistinguono, tuttavia, per l’assenza di vere funzioni urbane, nonché per la debole stratificazione sociale interna, che non permette loro di esprimere una classe dirigente diversa da quella della proprietà terriera. Un esempio indicativo di questo tipo di realtà è ben fornito dai grossi borghi rurali pugliesi (Foggia, Lucera, San Severo, Cerignola) che costellano l’area del Tavoliere della fine dell’Ottocento. Sull’analisi della realtà pugliese, con particolare riferimento alla Capitanata, si veda CRISAFULLI, MICCOLIS (1979-B).

21 Proprio le aree ricadenti nelle sub-regioni del Vulture-Melfese e del Materano (con particolare riguardo al Metapontino) saranno, infatti, più direttamente interessate dalle opere di Riforma Agraria avviate a partire dagli anni Cinquanta del XX secolo.

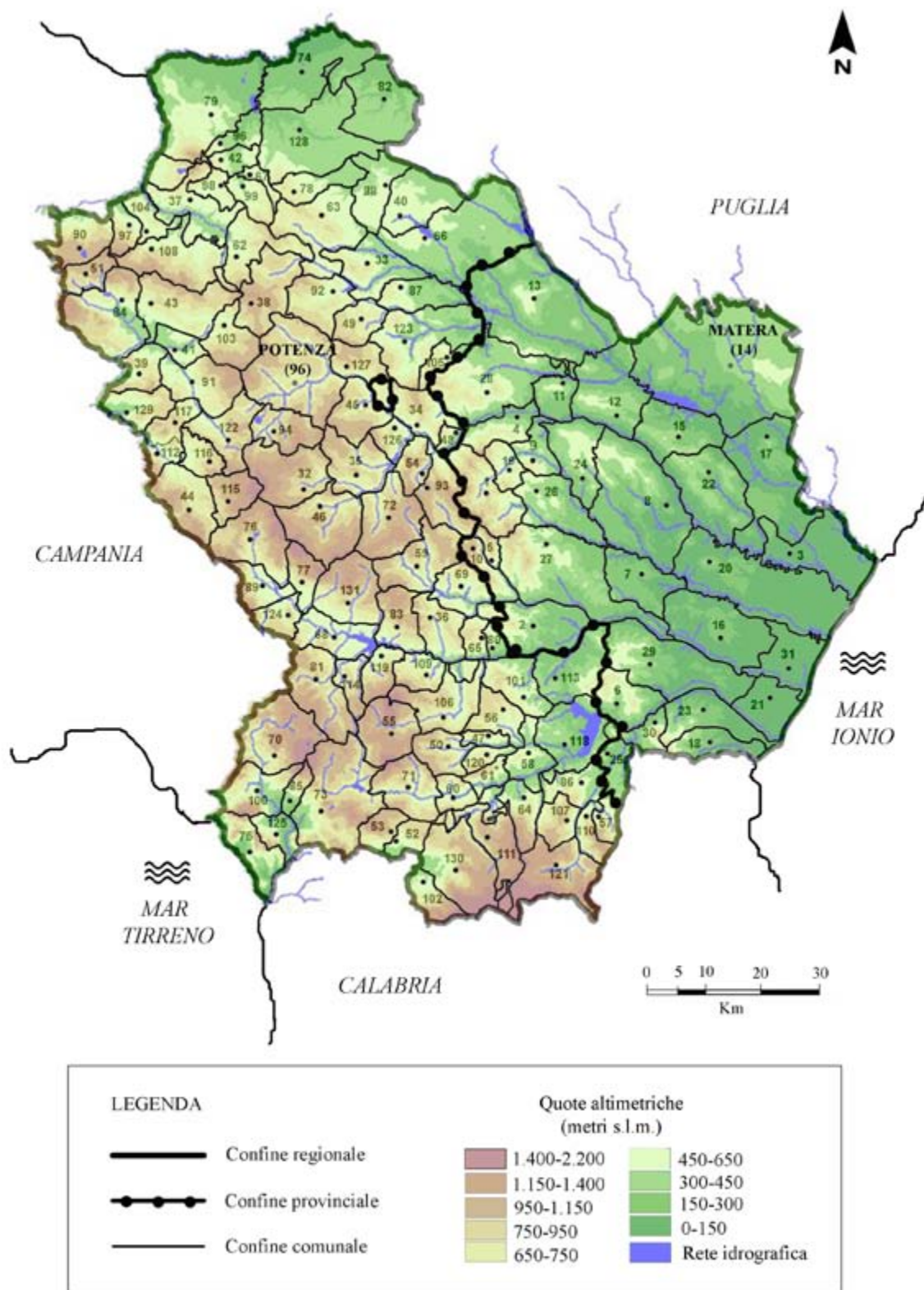
Alla luce dell'analisi che è venuta prendendo corpo finora, e sulla scia dei lavori condotti intorno a queste tematiche (Gambi, 1955, Gambi, 1976b; Gambi, Merloni (a cura di), 1995; Galluccio, 1998; Sturani (a cura di), 2001, Pellicano, 2004), sembra rafforzarsi l'idea che l'attuale conformazione del ritaglio comunale lucano rispecchi non solo o non sempre l'organizzazione insediativa che è venuta strutturandosi nel tempo, quanto le composizioni della proprietà fondiaria, così come si sono sedimentate, spazialmente differenziandosi nel corso dei secoli.

Il mosaico comunale lucano si plasma intorno all'andamento della proprietà fondiaria, piuttosto che rispondere alla pur complessa morfologia del territorio. La struttura a maglie larghe del reticolo comunale domina, infatti, l'intera area che da nord-est (Vulture-Melfese) scende netta sino alla costa ionica a comprendere il territorio provinciale materano. E' questa la zona delle colline dell'Avanfossa bràdanica e della Murgia materana, ma anche quella della pianura del Metapontino, a lungo dominata dalla prevalenza della struttura del latifondo.

L'area che invece ricade oggi entro i confini della Provincia di Potenza - con l'esclusione del Vulture-Melfese e dei comuni posti lungo il confine pugliese (Genzano, Banzi, Palazzo S. Gervasio) - è caratterizzata da una più accentuata polverizzazione del territorio comunale, tanto più visibile nel cuore interno della provincia (l'intera area che corre in senso nord-ovest/sud-est, lungo il confine con la Campania, sino a comprendere la zona dell'alta Val d'Agri e l'estrema fascia sud-orientale del Lagonegrese). All'interno di questa zona, dominata dalla montagna e dall'alta collina, il reticolo comunale appare particolarmente fitto e ben poco dipendente dalla pur aspra conformazione orografica del territorio, mentre sembra seguire la meno evidente ma preponderante maglia delle strutture agrarie, a lungo dominate dal prevalere della piccola proprietà.

Sulla scorta dell'analisi offerta per l'area laziale dalla Galluccio, è possibile affermare, dunque, che anche in Basilicata - pur con le dovute differenze legate alla diversa struttura morfologica del territorio - «l'articolazione del mosaico dei comuni, tendenzialmente, viene ad esser definita in maggior misura dal peso delle principali strutture agrarie presenti sul territorio e sedimentatesi storicamente, piuttosto che dalla sia pur complessa conformazione morfologica della regione» (1998, p. 37). Il reticolo comunale, infatti, non pare interrompersi in presenza dei massicci montuosi o delle colline, quanto seguire, piuttosto, l'andamento del possesso fondiario (piccola proprietà o latifondo) (ivi) (Tav. 4).

TAV. 4 – RETICOLO COMUNALE E COMPOSIZIONE MORFOLOGICA DELLA REGIONE A CONFRONTO



FONTE: ELABORAZIONE DA REGIONE BASILICATA, DIPARTIMENTO AMBIENTE E TERRITORIO